

Ignazio Marino **Questioni di vita**

Ministro Profumo, finanzi chi vale

Che l'Italia investa poco in ricerca scientifica è noto ma forse non tutti sanno che il nostro Paese finanzia con quasi 400 milioni di euro l'anno gruppi di ricerca di altri Stati europei attraverso i programmi Ue per l'innovazione. Che ammontano a 50 miliardi nel periodo 2007-2013 e a 80 miliardi fino al 2020. Dal 2007 a oggi i nostri ricercatori hanno ottenuto 2 miliardi, che corrispondono all'8,43 per cento dei fondi erogati, mentre lo Stato italiano contribuisce con una quota pari al 13,4 per cento.

Perché non riusciamo a fare meglio? Chi fa ricerca risponde: scarsa abitudine a competere e un sistema di finanziamento interno che ignora i criteri internazionali. Purtroppo negli ultimi vent'anni è entrata nel profondo delle coscienze, anche degli scienziati, l'idea distruttrice che il merito non serva, l'onestà sia inutile, le furberie paghino. I fondi pubblici sono quasi sempre distribuiti a pioggia e sulla base delle amicizie, delle clientele, delle cordate di baroni. E tutto ciò ha condotto non solo all'abbandono di una certa idea di etica della scienza ma anche a premiare i mediocri, che non sono in grado di competere. Responsabilità gravissime, che trovano le radici nell'intera classe dirigente, politici, alti funzionari dello Stato, professori universitari allergici alla cultura del merito e scettici rispetto all'idea che la ricerca rappresenti un elemento cruciale di sviluppo, crescita e benessere economico.

EPPURE GLI STESSI RICERCATORI italiani, emigrati e inseriti in contesti competitivi, dimostrano il contrario. L'Icom (Istituto per la competitività) ha calcolato che i 20 migliori scienziati italiani che lavorano all'estero hanno realizzato nell'arco di vent'anni 155 brevetti con un valore commerciale di 2 miliardi. Dunque i cervelli eccellenti ci sono, basterebbe metterli nelle condizioni di lavorare e ognuno di essi creerebbe ricchezza. Chi governa deve sapere pianificare e proprio per questo il presidente Obama ha deciso di assumere nelle

scuole medie 100 mila nuovi insegnanti di matematica per favorire l'apprendimento delle discipline scientifiche e allenare gli studenti, fin da bambini, in materie come aritmetica, fisica, biologia, informatica. Non esattamente lo stesso approccio di chi ci ha governato negli ultimi anni che, sulla scuola, ha inflitto solo tagli e umiliazioni.

DAL GOVERNO DEI PROFESSORI, però, ci si aspettava un'inversione di rotta e, invece, il ministro dell'Istruzione ha addirittura cancellato l'unica norma che introduceva merito e trasparenza. La finanziaria del 2008 vincolava, infatti, una quota dei fondi ai ricercatori con meno di 40 anni, valutati con il metodo della peer review (valutazione alla pari), attraverso una commissione anch'essa composta da giovani scienziati, per la metà stranieri. Nulla di straordinario, metodi simili funzionano da decenni in Inghilterra, Svezia, Stati Uniti o Australia. Ma il ministro Profumo ha voluto privare anche dell'ultima speranza i giovani amanti della scienza che ambirebbero a lavorare in un Paese normale.

Non è più tollerabile che i soldi delle tasse vengano usati discrezionalmente da partiti e ministeri demolendo ogni fiducia dei cittadini nelle istituzioni. È vero che il ministro ha annunciato che entro fine aprile 2012 varerà un "pacchetto giovani" che dovrebbe risolvere tutto. Sarà, ma i giorni passano in fretta. L'unico atto concreto, che il presidente del Consiglio può emanare oggi stesso, sarebbe l'attuazione dell'articolo 20 della legge Gelmini, mai entrato in vigore, che ho contribuito a scrivere e che introduce regole internazionali e percorsi rigorosi per l'assegnazione dei fondi pubblici. Meccanismi che Mario Monti conosce molto bene. L'Italia ne ha bisogno, per ridurre l'esodo di coloro che scappano portando con sé un bagaglio di conoscenze e un potenziale economico enorme e per spingere i giovani alla competizione in vista di quei miliardi che l'Europa assegnerà solo ai migliori e che non possiamo permetterci di perdere.



I ricercatori italiani sono penalizzati nella distribuzione dei fondi Ue per l'innovazione. Eppure chi riesce a lavorare produce risultati. E il governo cosa fa? Cancella anche le norme che premiano il merito